GIUDIZIO

SUI CONCORRENTI AL PREMIO *RAVIZZA*

SUL TEMA:

Dello squilibrio portato alla popolazione agricola
dalla emigrazione in paesi stranieri e dall'affluenza alle città;
sincerarlo colla statistica: ponderarne le conseguenze.

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA GIACOMO AGNELLI
nell' Orfanotrofio Maschile

1871

La quantità degli emigranti, sia dalla campagna alla città, sia dall'Italia all'estero, che pur non poteano dirsi cacciati nè dalla miseria nè da esuberante popolazione, nè da disastri politici e che pure cresce ogni anno, e viepiù dopo l'annessione del Veneto, e il vederci mancare per parte dell'amministrazione non solo i provvedimenti, ma fin le informazioni, portò alcuni a sgomentarsi del fatto, quasi rovinoso alla patria e massime all'agricoltura, in paese dove non mancano i terreni, bensì le braccia. Mentre gli sbigottiti invocavano ordinanze e divieti, i savj prendeano a meditare questo fatto: e noi credemmo bene fissarvi l'attenzione degli studiosi, chiedendo prima di tutto se ne verificasse l'estensione, poi se ne ponderassero le conseguenze, in ispecialità quanto all'agricoltura.

Tale verificazione, necessaria per eliminare le esagerazioni, dovea discernere l'emigrazione interna dall'esterna; quella che va a portar le braccia, l'intelligenza propria e i frutti della patria industria a paesi lontani per ritornare con guadagno al tetto natìo, da quella che, allettata da immodiche promesse e da fantastiche immaginazioni, va allo straniero come altri al banco delle lotterie, *per far fortuna*. Ma

quanto necessaria altrettanto era difficile, atteso che dati statistici aveansi non solo insufficienti ma falsi [1]; del che si lamentano concordemente i tre concorrenti che ci si presentarono, nei quali godiamo aver riconosciuto retti principj e savia ponderazione del fatto.

Il lavoro di sole 37 facciate, segnato coll'epigrafe dantesca *Non son colui, non son colui che credi,* riconosce l'emigrazione assolutamente dannosa al paese, giacchè lo abbandona nella migliore età chi crebbe e imparò a spese di quello, e con ciò gl'impedisce anche di esser forte. Ne annunzia come causa il mal essere e l'ignoranza, come rimedj l'agiatezza e l'istruzione. Trova però vantaggio nell'affluenza alle città, perchè vi si migliora la razza digenerata. Le idee sue sulle colonie sono incomplete; flacche le autorità, desunte anche da mediocrissimi; manca affatto della parte statistica; saggiamente avverte che da qualche principio giusto non è lecito trarre tutte le conseguenze che logicamente se ne deducono; e la cognizione sua delle condizioni agricole lascia preveder bene del lavoro che promette sui *Contadini d'Italia.*

L'epigrafe di Fox *L'ignoranza dei ministri è delitto* accenna già che l'autore dell'altro lavoro di 128 facciate attribuirà la maggior colpa al governo.

L'Oriente mandò genti a noi fino al XV secolo; dopo d'allora, noi all'Oriente; ma questo non fu il corso e ricorso fatale divisato dal Vico, bensì il trionfo de' popoli barbari sopra i civili. Non discuteremo questa teoria, ma ci pare fuor d'opera il difondersi sopra le antiche emigrazioni dei Fenici e dei Greci, storiandone piuttosto il commercio e le colonie.

---

(1) Il censimento del 1861 dava per Torino 69 emigrati all'estero, mentre nel solo 1869 uscirono 10,000 da quella provincia; 9876 da Genova, che è notata per soli 636: in tutto il regno vi sono indicati 43,791 emigrati, mentre nel 69 ne uscirono più di 143,000.

Venuto a noi, si lagna che « l'Italia manca delle più utili statistiche, mentre da dieci anni vi spende annualmente 100 mila lire »; e quando si aveva a stipulare colle repubbliche dell'America meridionale, non potè il governo fornire dati perchè non ne aveva, indicando solo che 120 mila Italiani vivono nel Plata sopra varie professioni; « il nostro bollettino consolare non ci presenta dati di sorta, ad eccezione di due o tre relazioni generali che campano in aria ». Ed egli pure, sebbene aduni bella dovizia di accertamenti statistici, manca affatto di quelli che si riferiscono alla emigrazione italiana.

Segue una descrizione del regno nostro, cacciata a nero; un' Italia uffiziale che non istudia l'Italia reale; un aumento di ricchezza a benefizio di pochi; ministri che conoscono soltanto le grandi città e il crescente splendore di queste, non la maggioranza che vive di stenti e privazioni, mentre non importa tanto l'aumento delle ricchezze quanto il buon riparto di essa: « inneggino pure i ciarlatani politici ed economici alla grande prosperità del paese »; egli ci presenta « il quadro doloroso delle presenti angustie che tormentano il contadino e l'artigiano ». Insistendo sopra i campagnuoli principalmente, vorrebbe che, invece d'aver proibito l'enfiteusi, si livellassero le terre incolte, si istituissero colonie agricole, ma a spese e vantaggio de' privati. È men vero però che non si esca dalla triennale rotazione col *maggese indispensabile*, nè che la popolazione campagnuola sia stata gravata di maggiori imposte, se pur non allude al debito reale cresciuto sulla proprietà fondiaria. Mentre professa esser questa una quistione economica e volerla economicamente trattare, la svolge piuttosto politicamente, e non sa impedire che l'indignazione sua prorompa in declamazione.

Questo calore stesso, il costante amore della patria, « che è al disopra di quell'aere grave e stagnante in cui oggi si

accapigliano le velleità, l'ignoranza, l'orgoglio, le smodate ambizioni della gente politica »; ed alcune eccellenti parti, ne farebbero un libro letto volontieri e forse utile al pubblico, massime ove tralasci gli inutili nè esatti prolegomeni; corregga varie inesattezze di stile, di frasi, di pensieri; e migliori i suoi dati, giacchè riduce gli emigrati d'un anno a soli 38,000, benchè conosca i 7291 passaporti rilasciati dalla provincia di Belluno, e i 600 lavoranti partiti dai due comuni di Castelluccio nella provincia di Potenza.

Stimando egli così poco il governo, e a questo apponendo la colpa principale, non dovrebbe poi chiederne l'ingerenza o rimpiangerne l'astinenza; ed è più consentaneo a sè stesso quando conchiude che « una sola iniziativa per ora può pigliarsi da tutti, ed è quella di fuggir l'ozio, che guasta e corrompe, impoverisce ed abbrutisce: è questa la più bella propaganda che dovrebbero fare con la parola e con l'esempio gli uomini politici e i pensatori, i proprietarj e i capitalisti, gli ecclesiastici e i professori, in breve tutti gli uomini educati e di buona volontà. Questa sola può essere la propaganda rigeneratrice d'Italia. »

Parole d'oro in paese a cui le statistiche danno due soli poveri ogni 1000 abitanti mentre l'Inghilterra ne ha 12; ma gli danno 37 persone su 100, che si notificano senza professione, mentre negli altri paesi n'è sette al più.

Il terzo scritto, di 360 pagine oltre grandi tabelle, ha per epigrafe *Chi rifugge da nuovi spedienti si prepari a nuove calamità.* Riconoscendo l'importanza delle statistiche e i difetti delle nostrali, non si limitò a dolersi che « il governo non se ne imbarazzi »: che, mentre ebbe notizie del Belgio, della Germania, dell'Inghilterra, egli ne' nostri ministeri *trovò nulla*, e nelle note officiali o nessuna notizia o false: ma come i coraggiosi affrontò le difficoltà; « con grande cura e

colla più insistente diligenza compì studj che da nessuno erano stati fatti », e ottenne che dal ministero si mandassero circolari e questionarj alle varie prefetture sopra l'emigrazione sia interna che esterna, sia regolare che clandestina. E gli risultò che nel 1869 da tutto il regno emigrarono con passaporto 127,757 persone, di cui 13,752 femmine; 87 mila per via di terra, 40 mila di mare. La clandestina arrivò a 15,352, di cui 974 femmine; 12,849 per terra: gente che se ne va di nascosto, per dirupi, senza fedi o passaporto, e che non si conosce se non dalla sua mancanza in paese.

Importerebbe di conoscere l'età, il numero de' fanciulli, quanto denaro portassero seco, se per diporto, per affari, per rimpatriare in breve o non più: ma come riuscirvi un privato e in una prima indagine? onde non potè che avvicinarvisi per via d'induzioni; pago intanto d'aver promosso l'ordinamento statistico dell'emigrazione.

Dalle città furono 29,363 gli emigrati, fra regolari e clandestini; dalla campagna e da villaggi 113,736, mentre la popolazione cittadina sta alla campagnuola come 1:3, e in quella v'è di molti oziosi e malviventi, questa è di operosi e utili.

Diversissima n'è la distribuzione regionale. La provincia di Torino ne diede 10,047: Genova 9876: Como 8044: quantità enorme, se non venissero Belluno con 9426; Udine con 24,777, di cui 2082 clandestini per l'Austria. In tutta l'alta Italia su 8,778,600 abitanti, 96,735 emigrarono: eppure son le provincie più ricche, operose, ordinate. Si ha così il 13 0/0 di perdita annua, mentre la prevalenza dei nati sui morti non va che all'8 0/0. Pochissimi invece migrano dalla Sicilia e dal Napoletano, donde nessuno partiva prima della rivoluzione. E da per tutto crebbe questo « vertiginoso abbandono de' patrj lari »; mentre il Boccardo nel 1857 calcolava la totale emigrazione a 5000, dal solo porto di Genova nel 1861 ne

uscivano 5525, nel 69 ben 23,325: e in totale è il 6 per mille, mentre nel Belgio è 1 1/3, nella Svizzera 3 7/10, nella Germania 4. Ove è bene ricordare che in Italia si hanno 84 abitanti per chilometro, ma sottraendone quelli delle 87 città, riduconsi a 63, distribuiti differentemente; cioè 24 in Sardegna, 33 in Valtellina: e la popolazione cresce di 0,82 l'anno, cioè la metà della Prussia (1,57).

Noi non dobbiamo seguir l'autore nell'analisi di queste cifre e nelle deduzioni che ne trae. Neppur toccheremo quel che dice delle emigrazioni antiche; dalle quali passa di sbalzo alle odierne. Le concentriche, cioè dalla campagna alla città, fu difficile valutarle, non tenendosene nota nè richiedendosi passaporto. Egli le riprova ricisamente come un danno per l'agricoltura e per la morale pubblica. Ben dipinge la vita campestre e la smania de' fittajuoli di tornare cittadini e di far educare i figli a tutt'altro che alla virtù e agli esercizj agricoli. Il villano intanto, con istruzione incompleta, con salarj insufficienti, fra mezzo agli stenti, non ha consolazione che la religione; e questa gli è o corrotta o turbata.

Più complessa è la questione dell' emigrazione eccentrica, cioè fuor paese. L'autore espone gli studj che se ne fecero in altri paesi e i modi divisati per regolarla e per non essere stretti nel terribile dilemma di miseria o emigrazione. In mezzo ai mali a cui vanno soggetti, gli agricoli e gli operaj vedonsi offerti allettamenti lusinghieri e fantastici di collocamento, di lavoro certo, di guadagni esorbitanti nell'Argentina o nell'Australia; allettamenti sparnazzati in cartelloni affissi in ogni comune, in libretti diffusi più che quelli di devozione. Qual meraviglia se tanti vi credono?

Genova è la stazione principale dell'emigrazione per l'America, e l'autore, secondando viste in ciò troppo ristrette del Cavour, trova convenga favorirne le partenze per attirar quà

gli emigrati d'altri paesi con vantaggio delle finanze. E di fatti nel 69 partirono da Genova 3500 Svizzeri e Austriaci.

Più fecondo riesce il paragonar due provincie sì diverse, come sono l'Udinese e il Biellese. Ne emigrano moltissimi, ma i Biellesi non partono per miseria, anzi l'industria vi florisce, ed essi vanno a esitarne i frutti. Nell'Udinese, povero di terra e d'industria, è pur bene che la soverchia popolazione si traslochi, ma sarebbe a cercare andasse in Italia, anzichè all'estero.

Perocchè tutti convengono che l'emigrazione non è un male per sè stessa, quantunque possa sembrar sempre sintomo di male, anche quando diminuisce il pauperismo. Antica è essa nei litorani dei laghi di Como, di Lugano, Maggiore, e fonte di prosperità: a questo modo potè la Valtellina riparare alle gravissime sventure di quest'ultimi anni: molti degli emigrati lasciarono illustre nome di sè in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America; alcuni vi posero durevoli e insigni stabilimenti: anche de' meno fortunati, molti si ricordano della famiglia lasciata, e le inviano denaro. Anzi vorrebbesi vedere in ciò un vantaggio pel paese, sommando fino a 6 milioni in un anno i 16,606 vaglia postali venuti dai consolati. Sul qual calcolo corrono ad ognuno pronte riflessioni: ma se si valuti che ogni emigrato porti seco almeno 300 lire in abiti e nell'occorrente pel viaggio, e suppongasi pure che una metà ritornino, si vedranno da 20 milioni uscire in un anno, oltre le forze attive più vigorose e intelligenti che cessano di vantaggiare in paese; oltre il lentarsi dei legami sociali, e la scomposizione della famiglia, altare dell'operajo; e le tante sofferenze in que' paesi nuovi nella lotta coi bisogni non solo, ma col clima, colla barbarie dei selvaggi e colla non minore degli speculatori.

Questo concorrente non si mostra men severo al governo

che il precedente; le condizioni politiche tocca senza dissimulazione: esamina la stampa, il parlamento, l'accentramento, le elezioni, le scuole, ove i fanciulli entrano ignoranti per uscir barbari; i delitti, le imposte, il libero scambio, ch'e' disapprova quando non s'abbia parità di capitali e intellettuali e circolanti; principalmente insiste sulla libertà, e sul modo ch'è e che dovrebbe essere intesa e applicata.

Questa enumerazione stessa mostra com'egli abbia trattato estesamente il tema, e si scusa (p. 351) se sollevò tutte le quistioni sociali, credendo impossibile il dispensarsene. Per verità, s'egli dà come causa dell'emigrazione il cattivo essere del paese, bisogna analizzarlo e proporvi rimedj. Quindi derivano digressioni troppo estranee, fino ai dissensi tra Jacini e Scialoja, fino a punti parziali che invecchiano prima che il libro venga pubblicato. Eppure egli stesso non crede aver compiuto il suo quadro, e propone un complemento sulle colonie. Mentre disapprova l'abitudine d'imputar d'ogni cosa il governo, mostra attendere assai dal governo, e che « ne invocherà sovente l'ausilio » (p. 204), essendo fra quelli che « credono ancora almeno per mezzo secolo convenga che l'iniziativa d'ogni utile riforma, d'ogni grande cosa, anche nell'ordine economico, venga dall'alto ».

Lo avvisa però « a non calcolare mai sopra isolate riforme per rimuovere i pericoli di uno stato di cose anormali » (p. 226); vuole studii i mali delle basse classi per portarvi adeguati rimedj, anche malgrado della stessa libertà, la quale riprenderebbe poi il suo impero quando fosse posta sulla sicura base della giustizia, dell'equità, dell'interesse sociale (p. 232); l'avverte che la popolazione lavoratrice è scontenta, ondeggiante, perplessa; onde, al primo grande moto, tutto l'edifizio correrebbe rischio » (p. 234).

I rimedj intanto ch'esso propone sono parziali. Vorrebbe che

i proprietarj s'affezionassero ai poderi e ci vivessero; si migliorasse la posizione economica dei contadini, nel che rientra il dispor case per questi e scuole primarie e professionali e colonie; si difondesse il sentimento religioso, mentro « non son pochi in Italia che non pensano che a demolire, demolire sempre, senza riflettere ch'è poi difficile il riedificare e sostituire, nell'ordine morale come nel materiale »; domanda provvedimenti di beneficenza e provvedimenti d'ordine morale col mezzo delle pubbliche amministrazioni.

Sarebbe fra questi lo stabilire uffizj ove ai migrati si dessero informazioni, consigli, anche mezzi dove occorrano e raccomandazioni. Nella Prussia, di cui non sappiamo copiare che i fucili ad ago e l'armamento universale, v'è una società filantropica d'emigrazione a Berlino; un comitato ad Amburgo, un uffizio d'informazione a Brema, altri altrove per istruire, ajutare, proteggere anche in giudizio gli emigrati, con case filiali ai punti di sbarco. Altri provedimenti suggerisce l'autore, il quale non domanda al governo divieti, ma ne trova sconveniente l'inazione; accetta il pensiero di Bacone che, se il governo non esita a spender e spandere per conoscere i segreti delle corti forestiere, non deve poi lesinare nelle utili esperienze; e conchiude che nessun sagrifizio sarebbe soverchio per tener la popolazione in Italia.

Oltre eliminare le cause che cagionano l'esular delle popolazioni, conviene in pari tempo operar in guisa che il progresso in generale e lo sviluppo delle ricchezze in particolare procedano di pari passo collo sviluppo delle facoltà mentali (p. 195).

Del resto egli offre un compito trattato sulle condizioni delle classi lavoratrici, e principalmente le agrarie, come il nostro programma domandava, e studia i mezzi d'ajutare lo svilupparsi di questo quarto stato, che or si presenta in alcuni luoghi minaccioso e da per tutto imponente.

Rigorosi a questo lavoro quanto ha maggiori meriti, non possiamo non riconoscervi mancanza d'ordine; un soverchio appoggiarsi su articoli di giornali; inesattezza di parole, figure incoerenti, frasi francesi e neologismi da gazzetta (1); una viziosa prolissità e frequenti ripetizioni, sicchè non esageriamo asserendo potrebbe ridursi a metà, quando l'autore sappia distinguere il libro dal giornale.

Egli riconosce alla nostra commissione il merito d'aver rivolta l'attenzione a questo tema, che portava a sollevar il velo della quistione sociale. Noi ci compiaciamo di vedere, in questo intervallo, riconosciuta l'importanza di tali ricerche; ed oltre varj rapporti di consoli che la Gazzetta Ufficiale pubblicò sulle colonie italiane in Epiro (3 marzo), a Roma (19 febbrajo), in Algeria (18 febbrajo), nell'Uraguay ed altrove; oltre un premio proposto dalla società di economia politica di Firenze; oltre qualche informazione pubblicata in Italia (fra cui *La Repubblica Argentina* per Francesco Cambiagi; *I Negri e la schiavitù nelle colonie spagnuole*, e *L'Emigrazione italiana nel Messico* del dottor Tettamanti) potemmo procacciarci anche rendiconti stampati nel Messico, nella Repubblica Argentina, in altri centri dell'emigrazione, e ci consolò

---

(1) Per esempio, i primi capitali sono intitolati *Emigrazione antica in grandi masse. — Emigrazione antica in grandi masse. — Emigrazione colonizzatrice antica. — Emigrazione italiana dei bassi tempi e del medio evo.* Vi troviamo *il movimento rotatorio verso la città: il movimento peristaltico de' campagnuoli*, e parole francesi *(sur leste, à rebour, tournure)* che facilmente aveano l'equivalente. Così vi leggiamo *per buona* AVVENTURA AVVIENE *sovente; — Per tali* TRASPORTI *Genova* PORTA *il primato su tutti i* PORTI *italiani* (p. 361) — COLTA *la sintesi del movimento delle classi* COLTE (p. 271) — *Gli* ADDETTI A DETTE *chiese possono ben* DIRSI *veri credenti, e di loro può ben* DIRSI *che è...* DETTE *chiese sono divise* (p. 211). O un affastellamento di figure, come a p. 277: « Noi abbiamo alzata la bandiera della libertà e ci ostiniamo a spingere la nostra adorazione per essa a visiera calata sino ai più strani paludamenti che vi determinano il variare e l'infuriare dei venti... Procediamo a sussulti e ci arrovelliamo ringhiosi... e corriamo pericolo di porre il piede in fallo ».

il vedere come colà non solo si agevoli l'arrivo de'forestieri, ma si ajutino di consigli, di istruzione, fin di sussidj ne'primi bisogni o ne'sinistri, e come si studii riparare ai disordini, troppo consueti alle moltitudini che si staccano dai parenti, dai compatrioti, dalle consuetudini.

Da tutto ciò potrà raccogliere e fatti e giudizj nuovi l'autore di questo scritto, già così importante. Per amore della patria, che pur deve costare assai l'abbandonare, egli sostenne la grave fatica di cercare i fatti e le opinioni nostre, mentre troppi ricavano e accettano servilmente quelle de' forestieri. Mentre nei centri popolosi le classi colte, stordite dal frastuono politico e letterario, e dal festevole alternarsi di geniali rapporti, non odono e non badano a *ciò che si pispiglia* nelle desolate campagne, egli palesa continuo e illuminato amore per la classe povera, per la quale la rivoluzione finora fruttò ben poco.

Per tali qualità lo credemmo degno del premio.

Apertasi la scheda, se ne trovò autore il signor Leone Carpi di Bologna, al quale pertanto viene aggiudicato il premio.

Gli si ricorda l'obbligo di stampare il suo lavoro entro un anno. Gli altri due concorrenti sono invitati a ritirare il loro manoscritto.

La commissione darà il premio di 1000 lire a chi, prima della fine del giugno 1872, presenti un lavoro, o inedito o stampato entro l'anno, sopra I SALARJ.

LA COMMISSIONE

Pietro Rotondi, *presidente*
Felice Manfredi
Francesco Restelli
Giuseppe Sacchi
Cesare Cantù, *relatore*.